



221



# MUSICA

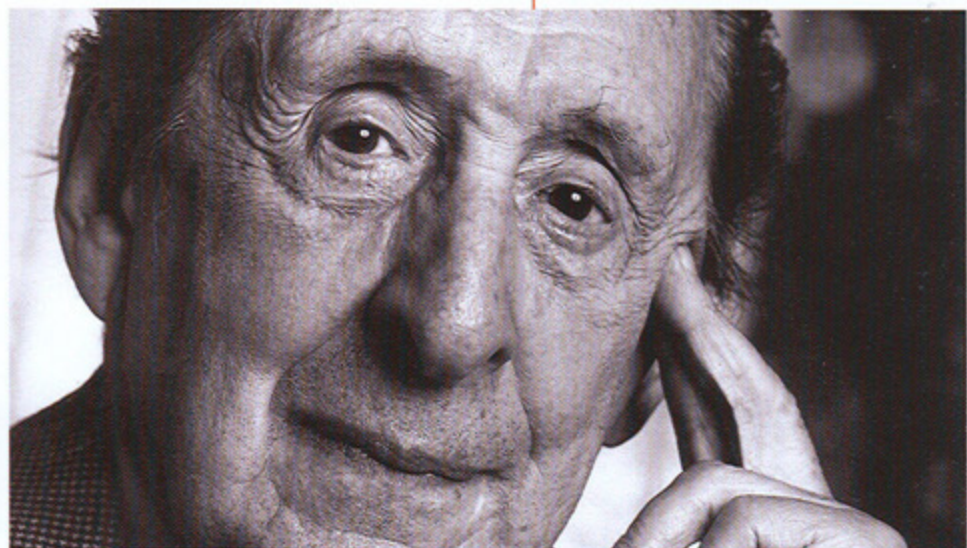
RIVISTA DI CULTURA MUSICALE E DISCOGRAFICA - NOVEMBRE 2010

joan  
sutherland

voce  
miracolosa

vladimir  
horowitz

l'ultimo  
romantico



louis  
lortie



lebre presente nel CD. Delizioso e delicato. Una cavata affascinante. Però il violoncellista tedesco non si scompone. Il fraseggio, infatti, è fluido e i rallentandi e gli accelerandi sono distribuiti con parsimonia. Si respira una naturalezza che sa di spazi aperti. Un'affabilità, verrebbe da dire, che è una delle caratteristiche di un interprete sempre attento a comunicare con il pubblico. Con il pubblico e non al pubblico, calando dall'alto, come un sacerdote dei suoni, reconditi misteri musicali. In Glazunov come in Kreisler tutto è delicato e profondamente vero, senza eccessi sentimentali, senza acrobazie timbriche. E tutto suona fresco e nuovo, anche l'abusatissima *Ave Maria* di Schubert.

Vogler resta sempre affabile – si veda Mendelssohn – perché non punta sulla brillantezza, nemmeno dove potrebbe farlo, come nella seconda parte dell'*Elegia* di Fauré e nel *Volo del calabrone* di Rimski-Korsakov. Anche nei fantasmagorici arabi del *Volo*, infatti, la brillantezza viene mitigata da sonorità delicate e se la velocità non è di quelle che fanno trattenere il respiro all'ascoltatore, il fraseggio appare molto fantasioso.

Certo, l'affabilità e la naturalezza comportano delle rinunce, il rimanere ai margini sia degli abissi – *Träume*, dai wagneriani *Wesendonck Lieder*, non arriva veramente a sconvolgere – sia del sublime, come dimostra una *Melodia* di Gluck fin troppo sciolta ed elegante. Ma sono rinunce condivisibili, in questo contesto.

I Dresdner Kapellsolisten accompagnano con discrezione, restando sullo sfondo. Anche in *Oblivion* di Piazzolla, nel quale Vogler si lascia andare a un fraseggio più allusivo ed insinuante. Senza perdere, però, il suo aplomb.

Luca Segalla

## DVD Video

«Voluptas dolendi. I gesti del Caravaggio» (musiche di Francesco da Milano, Laurencinus Romanus, Frescobaldi, Mayone, Kapsperger, Rinaldo dell'Arpa, Trabaci, Anonimi italiani del Cinque-Seicento) danza e recitazione Deda Cristina Colonna arpa doppia Mara Galassi regia e fotografia Francesco Vitali  
FONDAZIONE MARCO FODELLA  
54:14

★★★★★

Chiunque conosca, anche superficialmente, il teatro gesuitico o le atmosfere religiose e teatrali (i cui confini sfumano facilmente gli uni

## Ricordatevi di rinnovare l'abbonamento a MUSICA

negli altri) della Roma papale del Seicento, sa benissimo come i quadri del Caravaggio siano una mirabile sintesi di quel clima ambiguo, che accosta la lussuria barocca e il puritanesimo, la letteratura del Marino e le litanie devozionali, le polifonie di Palestrina e le severità della monodia. E il DVD prodotto dalla Fondazione Marco Fodella, istituzione che si propone di ricordare la figura del giovane liutista e musicologo diffondendo la musica antica tramite l'erogazione di borse di studio e l'organizzazione di concerti, proprio alla figura di Michelangelo Merisi si ispira. Di cosa si tratta? Come nota Dinko Fabris nel saggio allegato, che rientra in un vero e proprio libro di accompagnamento, elegante e suggestivo, è più facile dire cosa questo spettacolo non è: non è una trasposizione filmica di una *pièce* teatrale, non un documentario, non un balletto, neanche un film musicale. Potremmo definirlo come una «sinestesia in movimento», in cui vengono ricreati alcuni fra i più celebri quadri del Caravaggio tramite la danza e la recitazione di Deda Cristina Colonna, le musiche d'epoca eseguite dalla bravissima Mara Galassi all'arpa doppia (una copia dell'arpa Barberini) e le incredibili luci che il regista Francesco Vitali ha saputo ricreare nella basilica milanese di San Marco, ambientazione di fascino misterioso e poliedrico. Davvero, è quasi impossibile descrivere a parole, o tantomeno evocare, la suggestione e la pura bellezza di questo atto di fede nell'arte: valga per tutte citare la ricreazione dei diversi personaggi de «I bari» sopra le musiche di Ascanio Mayone, o il vibratile specchio d'acqua del «Narciso», il cui equivalente sonoro è l'enigmatica *Toccata Decima* di Frescobaldi. Il DVD è arricchito infine da un «making of» e da alcune schede che accostano in maniera esplicitiva i quadri del Caravaggio alle corrispondenti scene del film: e il libro accluso, come detto prima, è qualcosa che va ben al di là del fascicolo di accompagnamento.

Nicola Catto

## SACD

WAGNER *Parsifal* (azione scenico-sacrale in tre atti di R. Wagner) E. Nikitin, A. Tanovitski, R. Pape, G. Lehman, N. Putilin, V. Urmana; Coro e Orchestra del Teatro Mariinsky, direttore Valery Gergiev  
MARIINSKY MAR0508 (4 SACD)  
DDD 258:35  
★★★★★

Pochi direttori, oggi, possono godere del privilegio di lasciare una testimonianza discografica del *Parsifal*: a Valery Gergiev questa possibilità è toccata, per di più con i «suoi» complessi artistici, e l'ha sfruttata lasciando del capolavoro wagneriano estremo un'interpretazione molto personale. Assai vicina a Knappertsbusch per durata complessiva, gli è lontanissima per concezione e architettura. Si tratta in effetti di una prospettiva distante tanto dalla solennità della Grande Tradizione quanto dal nervosismo analitico di un Boulez, sanguigna e a tratti fragorosa ma aperta ad improvvise immobilità, impreziosita dalla caratteristica plasticità che Gergiev sa donare al «canto» dell'orchestra, senza però mai pregiudicare l'udibilità delle voci. Forse teso a ricollocare l'opera nel suo contesto tardo-ottocentesco, più che proiettarlo con decisione verso l'Avvenire, è in sostanza un *Parsifal* che richiede un minimo di assimilazione per apprezzarne i meriti e l'originalità; qualche episodio tuttavia, come il Preludio del terzo atto, rimane comunque un po' confuso e informe.

Il cast vocale è dominato dall'impressionante Gurnemanz di René Pape, per il quale il ricorso ai paragoni con un Hans Hotter o un Ludwig Weber non appare improprio. Sorprendente per rotondità e uniformità vocale, il suo Cavaliere imponente e autorevole colpisce nondimeno per la flessibilità e per la capacità di comunicare – senza impuntarsi su un continuo lavoro di cesello che può risultare dispersivo – il nocciolo espressivo dei vari episodi: nel racconto del Graal, ad esempio, siamo chiamati a condividere la devozione, il senso di miste-

ro, l'empatia nei confronti del Salvatore; commosso dal destino del cigno, Gurnemanz è però deciso e autorevole nel rimproverare Parsifal; mentre nel terzo atto trasuda letteralmente amarezza, descrivendo il declino di Montsalvat.

Stare accanto a un interprete di questa caratura è sicuramente una sfida impegnativa, e non tutti qui riescono a sostenerla adeguatamente. Restando sulle voci gravi, il Titurel di Alexei Tanovitski risuona maestoso e davvero soprannaturale, pur lasciando qualche sospetto sul reale sostegno della mezzavoce, mentre l'Amfortas di Evgeny Nikitin risulta un po' diminutivo, tanto più all'interno della concezione generale del direttore; a parte la fatica mostrata nei momenti più tesi, la sua è una visione «da camera» del ruolo, un Amfortas debole e umano, che lascia però intravedere un residuo retaggio di nobiltà. Nikolai Putilin, infine, si presenta sin dalle prime battute come l'ennesimo Klingsor scomposto e strascicato, veemente ma eccessivo nei toni protervi come in quelli insinuanti. Il tenore americano Gary Lehman è un *Parsifal* di buona pasta vocale, dotato di un certo squillo e piuttosto attento e sfumato nel fraseggio, tuttavia non emerge per una personalità particolarmente carismatica, soprattutto al confronto con Gurnemanz; nel terzo atto si fa notare per un eloquio stanco e trasognato, memore delle sofferenze trascorse più che proiettato verso un futuro di salvezza. Comunque al giorno d'oggi trovare un protagonista che manchi di abbaiare lungo tre atti è merito non disprezzabile. Violeta Urmana è una Kundry un po' matura ma adeguatamente selvaggia, che alterna buoni momenti ad altri meno intensi, vocalmente apprezzabile salvo per qualche acuto un po' urlato (tra tutti il Si naturale di «lachte»). I quattro scudieri convincono soprattutto nell'impasto; tra le fanciulle-fiore si nasconde qualche spina; eccellenti l'orchestra e il coro, soprattutto nel settore delle voci bianche. La registrazione, infine, è spaziosa e naturale: realizzata nell'arco di nove giorni attorno a un'esecuzione in forma di concerto al Mariinsky (12 giugno 2009), non deve aver potuto contare su molte sedute di registrazione, dato che è sopravvissuta al messaggio una piccola amnesia di Pape sul Re acuto sostenuto di «Gebet», nel *Karfreitagssauber*.

Roberto Brusotti